

Sport

IN PRIMO PIANO. Il tecnico juventino, dopo Parigi, è vicino al «grande slam»

**Calcio quotato in Borsa
La Juve smentisce
La Lazio in pole position**

La Juventus potrebbe giocare fuori casa la sua prima partita in Borsa. Secondo quanto riporta il settimanale «Panorama», le azioni della squadra bianconera sarebbero destinate alla quotazione in una piazza straniera una volta portato a termine il trasferimento all'Iff (la finanziaria della famiglia Agnelli, azionista di maggioranza della Juve) del pacchetto di minoranza detenuto dalla Fiat (42% del capitale). Ma L'Iff, con un comunicato smentisce le anticipazioni del settimanale e precisa in maniera asciutta: «Per ora non esistono le condizioni per una quotazione della Juventus F.C. in Borsa. Pertanto ogni illazione in proposito è destituita di fondamento». E mentre la Juventus sembra frenare, c'è chi piglia il piede sull'acceleratore come il patron della Lazio, Sergio Cragnotti: «Mi sto adoperando per portare la Lazio in Borsa quanto prima, possibilmente in giugno, prima dell'estate», ha detto l'azionista di maggioranza del club romano, interpellato a Milano prima di partecipare ai lavori per trovare una soluzione alla presidenza della Lega. Alla notizia dei movimenti della Juventus, Sergio Cragnotti ha replicato lanciando una sfida: «Vogliamo essere i primi ad arrivare alla quotazione in Borsa. I miei uomini stanno lavorando per questo obiettivo».



L'allenatore della Juve Marcello Lippi dopo la vittoria della Coppa Intercontinentale. A destra Cesare Maldini

M. Piloni-A. Scipioni/Ap

Lippi, una leggenda terrestre

Cinque anni fa, esonerato dal Cesena, temeva di finire nel dimenticatoio. Ora è sempre più sul tetto del mondo calcistico. La Juve mette le mani anche sulle Supercoppa europea e Marcello Lippi è ad un passo dal «grande slam».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Ridicoli»; così l'Equipe ha bollato l'undici parigino dopo l'umiliante batosta rimediata in casa dalla Juventus. Impetosa la stampa francese, quanto pudore invece nello sguardo di Lippi ripreso dalle telecamere mentre dalla panchina seguiva la «passeggiata» dei suoi ragazzi contro il Paris St. Germain sul prato siberiano del «Parco dei Principi».

Troppo facile la conquista della Supercoppa europea che, dopo la Coppa Campioni e quella Intercontinentale, gli faceva assaporare il piacere di uno storico «grande slam». Sobrio il suo commento ad un successo che lancia lui e la Juve negli spazi della leggenda. Fu la suocera a vedere in lui il «socio» di

Paul Newman, ma il quasi quarantenne tecnico bianconero nella parte dello «spacone» non riuscirebbe ad entrarci nemmeno se studiasse per anni all'Actor's studio. E come potrebbe? A lui fa più piacere sentirsi dire «sei un uomo serio» piuttosto che «bravo». Uno che punta all'essere più che all'apparire ed, infatti la domenica sera è rarissimo vederlo alla «Domenica sportiva», a «Pressing» o a «Galago». Accetta di andare in onda per i canonici dopopartita, poi stacca la spina e se ne torna nella sua Viareggio. Lui, che ha il dono di «buocare» il video, preferisce l'audiencia della sua tana familiare. Ma solo chi è arrivato in cima, inciampando, riesce a gestire l'ebbrezza

Per tornare a sfidare se stesso ricominciò da Lucca, poi Bergamo e Napoli prima di avere l'occasione della vita con la Juventus. Nonostante le sue spesse radici versiliane confessa di non amare le piste da ballo («Mi muovo come un elefante...») ma del pachiderma ha sicuramente la memoria, quei segni che tracciano l'identità di alcune persone: quelle che «possiedono uno stile».

Stima Sacchi ma...

Stima Arrigo Sacchi, gli riconosce il merito di essere stato fondamentale per la modernizzazione del calcio,

ma lui non si è lasciato irretire nella spirale degli schemi prima di tutto. La lavagna ha il posto che gli spetta, ma il suo non è un pensiero esclusivamente «ardesiano». Il buon senso doc non gli fa difetto, della sua esperienza napoletana ricorda il solito magnifico pubblico, ma non dimentica che c'era anche chi voleva mettere in discussione Maradona: «Se si mette in discussione il calciatore Maradona, beh allora si può discutere di tutto...».

La «sconfitta» Di Canio

E non dimentica anche quando voleva disciplinare quel genietto di Di Canio: «I primi tempi gli chiedo di svolgere qualche minimo compito tattico, e per farlo lo preparavo piano piano, lungo la settimana... Lui era disponibilissimo poi la domenica appena entrava in campo cominciava a giocare per i fatti suoi. Tanto valeva - ha raccontato Lippi - non chiedergli più nulla, anche perché ne risolveva di partite...».

L'importanza dell'uomo per capire il giocatore. Lippi il concetto lo ha chiarissimo ed, ecco, come fotografa Baggio e Viali. «Roberto è un campione che per dare il massimo ha bisogno di sentirsi deresponsabilizza-

to. Luca è il suo opposto: per avere il miglior Viali devi caricargli sulle spalle ogni possibile peso. È il tipo che si esalta quando è convinto che tutto dipende da lui». E non ha avuto problemi a tirare pubblicamente le orecchie a un Del Piero che faceva i capricci perché non gli avevano dato il «Pallone d'oro». Ha capito l'amarezza del «Pinturicchio», ma gli ha spiegato che il suo estro non ha l'obbligo di bruciare le tappe e che per arrivare al prestigioso trofeo è solo questione di tempo, di un breve lasso di tempo. Un insegnamento di vita, una lezione di stile. Come quella che lui ha dato quando si faceva il nome di Lippi per la guida della nazionale. Era stata trovata anche la singolare forma del part-time. Dimensione difficilmente praticabile e lui lo sapeva benissimo, ma nonostante tutto offrì con eleganza la sua disponibilità perché «per me un tecnico che dice no alla panchina azzurra offende chi ha pensato a lui».

Già, ma a lui è capitato, da giocatore e da allenatore alle prime armi, di fare i conti con un presidente come Paolo Mantovani. Uno capace di minacciare il ritiro della squadra per «punire» i tifosi colpevoli di una, peraltro festosa, invasione di campo. Già, ma anche lo scomparso presidente della Samp era uomo di stile.

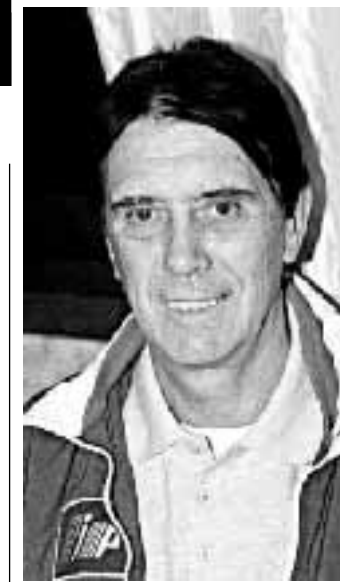
TORNEO DI FRANCIA

**Maldini a Parigi
fa le prove
per il mondiale**

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. «È un torneo prestigioso, siamo orgogliosi di parteciparvi. Speriamo soltanto che, quando comincerà, lo scudetto sia già stato assegnato, altrimenti per i giocatori sarà difficile concentrarsi». Cesare Maldini, neo-ct degli azzurri, è entrato nell'atmosfera mondiale di Parigi partecipando, insieme con il presidente federale Luciano Nizzola, alla presentazione del «Torneo di Francia», il mini-campionato a quattro squadre (Italia, Inghilterra, Francia, Brasile) che si svolgerà dal 3 all'11 giugno a Lione, Nantes, Montpellier, Lens e Parigi, durante la sosta del campionato prima dell'ultima giornata. Accanto a Maldini c'erano i colleghi delle nazionali avversarie, Glenn Hoddle, Mario Zagallo e Aime Jacques. Si tratterà di una prova generale dei mondiali '98 per quattro squadre con ambizioni da finale. Il torneo è stato presentato da Michel Platini, ora co-presidente del comitato organizzatore di Francia '98.

Il torneo prevede tre partite per l'Italia. Dopo l'apertura (Francia-Brasile, il 3 giugno), gli azzurri se la vedranno con l'Inghilterra, avversaria nel girone di qualificazione, a Nantes (il 4 giugno). Poi con il Brasile (Lione, 8 giugno) e con la Francia, l'11 giugno, al Parco dei Principi. In occasione del Torneo gli arbitri saranno collegati via radio con i guardalinee. Cesare Maldini, impegnato nelle ultime ore di riflessione per la sua attesissima prima lista di convocati della nazionale maggiore, ha avuto così un primo incontro ravvicinato con Glenn Hoddle in vista della sfida mondiale del 12 febbraio a Wembley. «Il torneo è prestigioso - ha detto Maldini - ma prima bisogna pensare alle qualificazioni mondiali». «Comunque in questo torneo potremo provare i giocatori».



che i convocati saranno 18 o 20, che non ci sono grosse novità, anche perché tutto è successo molto in fretta, non potevo certo fare rivoluzioni. Quindi, tutti devono sapere che la prima lista di convocazioni non sarà certo definitiva». Sull'interrogativo del libero - ora il più gettonato sembra Ciro Ferrara - Maldini prima scherza («Vorrete forse dire il centrale...»), poi spiega: «Abbiamo giocatori molto duttili, io un'idea me la sono fatta. Ferrara? Mah, prima tutti dicevano Paolo Maldini...» Nizzola ha tenuto a sgombrare il campo dalle polemiche sull'opportunità di un torneo in coda al campionato: «La pausa ci permetterà di partecipare con tranquillità».

Da parte francese, smaltita la batosta del Psg, sommerso dalla Juventus al Parco dei Principi, ci si è buttati a capofitto nell'organizzazione del Torneo premondiale. Sarà una prova generale, ha sottolineato Platini, soprattutto per la città di Lione, l'unica che ospiterà due partite del torneo, Francia-Brasile e Brasile-Italia. Platini ha anche annunciato che le quattro squadre partecipanti si spartiranno premi per oltre cinque milioni di franchi (un miliardo e mezzo di lire). La federazione francese, infine, ha deciso di lanciare un club di tifosi della nazionale, che troveranno posto nella curva Auteil del Parco dei Principi e saranno riforniti di abbigliamento tricolore per tifare. Si parla già di un primo gruppo di 5.000 tifosi.

Platini, ieri sera commentatore tv al Parco dei Principi, ha parlato dei calciatori francesi nel campionato italiano. «Sono contento - ha affermato - perché così si allenano meglio. Djorkaeff è il vero goleador, lui fa tutto in funzione del gol. Gli piace giocare dietro le punte, ma ha l'egoismo del bomber. Zidane, invece, è quello che al il gusto dell'ultimo passaggio».

IL PERSONAGGIO

«L'addio al calcio? Non ho ancora deciso. Dipenderà dai risultati del Milan»

Franco Baresi, il ritiro può attendere

Ritiro? Il capitano rossonero smentisce di aver deciso: «Quando smetterò di giocare al calcio lo comunicherò a tutti». E ancora: «Deciderò il mio futuro in aprile. Non ho più vent'anni e pensare di smettere, alla mia età, è normale».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Meglio dire una bugia al momento giusto che una verità al momento sbagliato. Chissà chi l'ha detto. Suona bene, però. È uno di quei mostri celebri, che vanno per la maggiore, che Montanelli attribuirebbe a Metternich, Biagi a Simenon e Di Pietro a Serpico. Ma non è sempre così. La nuova frontiera del giornalismo sportivo (sempre il più creativo) sta invece rovesciando il vecchio detto con un più attuale «meglio dire una mezza bugia al momento giusto che una verità al mo-

mento sbagliato. Solo così infatti si può spiegare come tre quotidiani diversi siano usciti, nello stesso giorno, con tre diverse ipotesi sul futuro di Franco Baresi, l'immarcescibile mito del calcio italiano.

Secondo «Il Corriere» Baresi ha già definitivamente deciso: «Sono stufo, a giugno smetto». «Tuttosport», più possibilista, rimane nel vago: «Solo tra un paio di mesi deciderò se chiudere al termine della stagione». Ma non è finita. «Il Giorno» rilancia infatti una terza clamorosa ipotesi

(«potrei continuare...») che considerando l'età di Baresi (l'otto maggio compie 37 anni) e le 700 partite giocate in maglia rossonera (con quella di domenica prossima), inserisce il Capitano nel Pantheon dei miti calcistici. Oddio, se continua a giocare come sta giocando, sarebbe meglio che in pensione ci andasse roaltri suoi colleghi, del Milan, molto più giovani. Ma questa è un'altra storia, quella dei «presenti-assenti», che ci porterebbe ad Arrigo Sacchi. E quindi fuori strada.

Informato del tam tam di voci, il Capitano non ha battuto ciglio: «Quando smetterò di giocare al calcio lo dirò a tutti, e in ogni caso avvertirò prima Milan. Deciderò il mio futuro in aprile, come ho fatto negli anni passati» ha commentato Baresi. «Non ho più 20 anni, e alla mia età è normale pensare di smettere». Giusto, perfetto, ci mancherebbe. Del resto perché porre dei limiti alla provvidenza? Anche l'anno scorso, in fondo, il Capitano avrebbe dovuto ritirarsi. Poi, al momento della scadenza, cambiò idea. Viene il magone ai bancari, figuriamoci a Franco Baresi. Una parolina di Galliani, una di Berlusconi, forse una anche della moglie (che come tutte le mogli hanno il terrore di trovarsi il marito che gironzola con le mani in tasca tutto il giorno per la casa), la nostalgia del profumo dell'erba e il «Piscinin» firmò per un'altra stagione. Dopo tutto quello che è successo, forse ha cambiato idea. Che cosa farà ora il Capitano? Al momento, nulla. Domenica contro il Cagliari timbrerà la

settecentesima partita in rossonero, e tutti si stupiranno come sempre per la sua eterna rabbia agonistica, quella che lo fa apparire, nonostante le rughe da vecchio esploratore, come un giovane debuttante che vuole guadagnarsi un posto da titolare. Ma non c'è nessun calcolo dietro questo suo esuberanza naïf. Il Capitano, come sanno bene i suoi tifosi, gioca così perché non potrebbe giocare in nessun altro modo. Baresi è Baresi: nella sua rabbia, nei suoi eccessi, nella sua cocciutaggine, nelle sue urla e nei suoi silenzi. Quanto al fatto che il Milan riesca a riagguantare un posto in Champions League, forse è l'ultimo dei suoi pensieri. Non che non gli interessi, ma gli interessa solo in funzione delle riprese del Milan, di cui in fondo, più che una bandiera, è un pennone o un traliccio portante.

Difficile trovare un calciatore, nell'era Bosman, così intimamente calciatore come Baresi. In questo senso è davvero l'ultimo di una specie, di cui forse bisognerebbe conservare il

clone per riproporre, tra mille anni, un suo replicante al Jurassic Park del calcio.

Venti stagioni al Milan, 6 scudetti, 3 coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali e ci fermiamo qui perché, come scrivevano i vecchi cronisti sportivi, lo spazio è tiranno. Comunque vada, chi deve veramente pensare al futuro non è Baresi, ma bensì il Milan che, oggi più che mai, si aggrappa al suo Capitano come un naufrago alla boa. Chi lo può sostituire? Nessuno è insostituibile, ma uno come Baresi, nell'attuale gioco del Milan, forse lo è davvero. Maldini, per quanto bravo, non è in grado per esempio di svolgere altrettanto bene il suo lavoro di chiusura e di controllo. La grandezza di Baresi sta nel dare i ritmi «giusti» alla difesa rossonera. Come un vigile, con il braccio alzato, lui è il punto di riferimento: quando scatta il Capitano, scattano tutti gli altri difensori. La crisi del Milan, non dimentichiamolo, è cominciata quando Baresi, per un infortunio, è stato fuori quasi due mesi.

TOTOCALCIO

ATALANTA-REGGIANA	1
CAGLIARI-MILAN	X 2
FIorentina-SAMPDORIA	1 2
INTER-BOLOGNA	1
LAZIO-JUVENTUS	1 X 2
PARMA-VERONA	1
PERUGIA-PIACENZA	1
UDINESE-ROMA	X
VICENZA-NAPOLI	1 X
CREMONESE-LUCCHESI	1 X
TORINO-LECCE	1
FORLÌ-PISA	1
MATERA-CATANZARO	X 1 2

TOTIP

PRIMA CORSA	2 X
	1 X
SECONDA CORSA	1 1 X
	1 X 2
TERZA CORSA	2 2
	1 X
QUARTA CORSA	X 1
	1 2
QUINTA CORSA	1 1
	X 2
SESTA CORSA	1 1 X
	1 X 2
CORSA +	12 15